

"Deutschland, bleiche mutter"
giovedì 27 aprile 2006 - ore 22,30

LA TERZA GENERAZIONE

(Die Dritte Generation) **Regia, soggetto, sceneggiatura e fotografia:** Rainer Werner Fassbinder - **Musica:** Peer Raben - **Interpreti:** Volker Spengler, Bulle Ogier, Hanna Schygulla, Hark Bohm, Udo Kier, Eddie Constantine, Margit Carstensen - Germania 1979, 110', Ventana.

Terroristi sequestrano un industriale senza sapere che è il loro segreto finanziatore e che la polizia ha dato il suo beneplacito. Ignorano di essere le pedine di un gioco più grande di loro. Il fascino stridulo di questa "commedia in sei parti" sta nel suo dissonante impasto di sarcasmo e tristezza, di macabra comicità e serietà pietosa, di Grand-Guignol e tenerezza, di irriverenza beffarda e disperazione.

Riflettendo, si può vedere come precedentemente ci siano state una prima e una seconda generazione di terroristi. La prima è stata quella per così dire nata dall'idealismo mescolata ad una eccessiva sensibilità rivolta con scarsa riflessione al sovvertimento del sistema. Per questo motivo vicino all'irrazionale. La seconda generazione, che ovviamente nasce dalle stesse ragioni della prima, si convince invece che molti di quegli obiettivi sono in realtà degli autentici diritti. Questa generazione in realtà è stata diffamata poiché trattata come veramente criminale. Così come è possibile per ogni cittadino sviluppare un certo tipo di comprensione per le azioni e le motivazioni della prima e della seconda generazione di terroristi, gli è più difficile comprendere i motivi della terza generazione. Rispetto alle due precedenti, la comprensione per la terza generazione è praticamente impossibile. Mi sembra infatti che questa generazione di terroristi abbia meno analogie con le precedenti di quante non ne abbia con la nostra società e con l'oppressione che questa esercita a favore di chicchessia. Sono convinto che essi non sanno quello che fanno e che il senso della loro azione è nel fare stesso, nell'apparente eccitante pericolo, nell'apparente avventura offerta da questo sistema amministrato in modo sempre più spaventosamente perfetto. Agire nel pericolo ma senza prospettiva, l'estasi dell'avventura sperimentata nell'assenza di motivazioni, queste sono le motivazioni della *terza generazione*. Tuttavia poiché in Germania esiste questo fenomeno, esso è strettamente collegato con questo paese, con i suoi errori, con i suoi peccati, con la sua democrazia ricevuta in regalo. E... a caval donato non si guarda in bocca. Una democrazia questa, i cui valori di base diventano decisamente dei tabù che lo Stato porta avanti ciecamente contro i suoi concittadini che non sono assolutamente nelle condizioni di rendersi conto che le strutture intorno a loro e lo Stato stesso diventano di giorno in giorno, a poco a poco, sempre più totalitarie." (R.W. Fassbinder)

Fassbinder, raccontando una storia tedesca sotto specie terroristica, non s'era proposto uno studio politico, ma un gioco di comportamenti al quale era sottesa l'ipotesi che ognuno usasse l'altro e che i più usati fossero proprio i giovani clandestini. (...) Non c'è un dibattito politico nel film, non volano parole di sfida o di giustificazione, non si mormorano analisi storiche, tutto avviene come in un gioco, grottesco per l'ordine in cui si svolge e il divertimento che suscita nei protagonisti. (...) Tra stanze vuote e pedinamenti il mondo è proprio una rappresentazione nella quale la volontà è sostituita da un'epidermica voglia di esibizione, di recita. I rapitori non hanno la furia ideologica dei loro compagni della prima generazione, né la tendenza mediatrice della seconda. Sono e basta, così disponibili ad essere manipolabili, anche ad essere distrutti. (Stefano Reggiani, La Stampa)